

Novità elettroniche di ieri, di oggi e di domani - 2

Internet: diffusione e censura

Le spese per le attrezzature elettroniche impegnano ormai una parte considerevole del bilancio. Evan St. Lifer (*Public library budgets brace for Internet costs*, "Library journal", Jan. 1997, p. 44-47) riferisce che negli Stati Uniti le spese sono sostenute con fondi locali per quasi la metà, dalla contea per il 32 per cento, dallo stato per il 15, dalle tariffe per determinati servizi solo per il 3, dalla raccolta di finanziamenti privati per l'1,81, mentre il sostegno federale, scarsissimo, si limita allo 0.68 per cento. Si consideri che alle attrezzature elettroniche si aggiunge il costo per Internet, le cui spese vanno da una media di 3.480 dollari per un'utenza inferiore a 10.000 persone fino a 375.000 dollari per un'utenza superiore al milione. A un'inchiesta del "Library journal", conclude St. Lifer, la risposta unanime è stata che convenga tagliare i fondi per gli acquisti a favore dei servizi in rete. Lo stesso St. Lifer intervista Reed Hunt, presidente della Commissione federale per le comunicazioni (*Reed Hunt speaks to libraries*, "Library journal", Apr. 1, 1997, p. 44-45), a proposito della legge emanata nel 1996 che prevede il collegamento di ogni scuola e di ogni biblioteca con Internet, questa volta con un

forte intervento federale (2,25 miliardi di dollari all'anno, distribuiti in rapporto con le disponibilità e con le attività locali). Lo stesso St. Lifer, con Michael Rogers, aveva da tempo notato che nelle città americane con più di 250.000 abitanti tre biblioteche pubbliche su quattro erano già collegate (*NCLIS study indicates 21% of public libraries on the Internet*, "Library journal", June 1, 1994, p. 14-17). Le difficoltà maggiori concernono in particolare i centri minori. Hunt dichiara che ogni bambino, anche in ambiente rurale, dovrà essere messo in condizione di "andare" in tutte le biblioteche e in tutti i musei del mondo e di avere un proprio indirizzo nella posta elettronica. Egli riferisce il pensiero di Clinton che le biblioteche devono essere al tempo stesso centri per le comunicazioni e per la comunità, aggiungendo con un tono non del tutto positivo che "i bibliotecari professionisti nel paese in buona parte non sono coscienti di quello che stiamo cercando di offrire". Alla domanda se i bibliotecari potrebbero essere i catalogatori della rete, Hunt risponde che essi "potrebbero costituire un punto chiave nell'organizzazione della conoscenza e che per divenirlo possono servirsi della rete". In realtà le incer-

tezze sull'uso di questo mezzo di informazione esistono, ma stanno se mai a dimostrare una presa di coscienza del problema. Sappiamo come Internet non contenga solo informazioni, ma offra possibilità di comunicazioni che non entrano negli scopi tradizionali della biblioteca, sulla dilatazione dei quali esistono perplessità; il problema poi dell'accesso indiscriminato per tutti a tutte le informazioni ripropone in misura drammatica l'antico dilemma tra la libertà e la censura, sulla quale interverremo tra poco.

Alcuni bibliotecari si sono interrogati sull'opportunità di introdurre in biblioteca la posta elettronica e Internet, se cioè non convenga aspettare che l'uso degli strumenti di informazione sia semplificato, ma già nel 1994 a un'inchiesta di "Library journal" (Jerry P. Miller, *Should you get wired?*, "Library journal", Feb. 1, 1994, p. 47-49) risposero nel giro di una settimana trecento bibliotecari, in prevalenza universitari, ma anche di biblioteche pubbliche (12 per cento), dichiarandosi assai favorevoli. Le incertezze sull'adozione infatti cessarono presto e furono piuttosto sostituite, come già osservato, su come usare Internet. Nello stesso anno Gerhard Obenaus (*The Internet - an electronic treasure trove*, "Aslib proceedings", Apr. 1994, p. 95-100) notava che il contenuto di Internet cresceva a un ritmo impressionante, al punto che trovarvi l'informazione esatta era come cercare un ago in un pagliaio: "Come un turista in una terra straniera, dove la gente parli un linguaggio ignoto ed i segnali stradali non abbiano alcun significato, il novizio si sentirà ancor più perduto". L'autore dà comunque consigli di comportamento e segnala i servizi offerti, come la posta elettronica, la possibilità di accedere ad altri computer, il protocollo per il trasferimento di un archivio, ed i gopher, che per-

mettono di esplorare archivi senza conoscere i comandi diretti. Qualche cautela esprime Gaston Bernier il quale, pur riconoscendo l'enorme progresso che Internet costituisce per la ricerca, in quanto rende più agevoli attività secolari, ritiene che in tanti casi le notizie si potrebbero raggiungere altrimenti. Inoltre Bernier conferma il timore espresso da molti, al quale si è già accennato, che Internet accentui il distacco tra chi ha accesso all'informazione e chi, per incompetenza o per difficoltà economiche, non vi ha accesso (*Internet, documentation et démocratique*, "Documentation et bibliothèques", Jan./Mars 1996, p. 3-4). Peter Wei He e Michael Knee nell'articolo già ricordato nel numero precedente di questa rubrica (*The challenge of electronic services librarianship*, "RSR: reference services review", 1995, 4, p. 7-12) notano l'impatto crescente dei servizi elettronici: dalla ricerca bibliografica in linea all'inizio degli anni Settanta si è passati al prestito automatizzato e all'opac, negli anni Ottanta sono apparsi i cd-rom e la posta elettronica e più recentemente Internet, con tutte le sue applicazioni. Per i bibliotecari emerge l'esigenza di una nuova professionalità, perché la conoscenza delle fonti tradizionali di informazioni non è sufficiente.

Un articolo molto ampio sull'uso di Internet è *Informationsvermittlung, Informationsretrieval und Informationsqualität in Internet*, di Diann Rusch-Feja, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Juli/Aug. 1996, p. 329-360). Vi si considerano le tecniche e gli strumenti per la ricerca, compresi il *browsing* e le ricerche per soggetto, con particolare interesse per determinati tipi di informazioni, oltre alla loro qualità ed alla loro selezione. La stessa Rusch-Feja in un articolo successivo si è interessata in particolare della ricerca per sog-

Da Francoforte I nuovi edifici della Deutsche Bibliothek sono stati inaugurati il 14 maggio 1997 dal cancelliere Kohl; fra le autorità invitate figurava Robert Wedgeworth, presidente dell'IFLA ("International cataloguing and bibliographic control", 1997, 1, p. 2). Poche settimane dopo l'inaugurazione la biblioteca aveva già acquisito 2.500 nuovi clienti e registrava una richiesta giornaliera quasi triplicata, con i suoi quaranta terminali sempre occupati. Nonostante questo, corrono voci insistenti di un'ulteriore riduzione del personale, dopo i tagli avvenuti in precedenza ("Buch und Bibliothek", Sept. 1997, p. 565).

Caro posta Nel 1994 l'American library association aveva iniziato una vigorosa campagna contro la richiesta alle biblioteche di un aumento delle spese postali del 74 per cento a partire dall'anno successivo ("Library journal", May 1, 1994, p. 11). Nel 1997 l'ALA ha rinnovato il suo invito all'opposizione contro un nuovo forte aumento: quasi il 29 per cento per la prima libbra, il 24 per le sei libbre successive e il 13 per ciascuna delle altre ("Library journal", Sept. 15, 1997, p. 13).

San Columba, protettore delle fotocopie Una lettera di Eileen Davies al "Library association record" (Aug. 1997, p. 427) ci ricorda la vicenda del monaco irlandese Columba il quale aveva copiato un manoscritto (il Salterio di San Girolamo) di proprietà del suo maestro, Finnian, che reclamò la proprietà della copia. Il re Diarmaid diede ragione a Finnian, osservando che come ad ogni mucca appartiene il suo vitello, così ad ogni libro appartiene la sua copia. Columba si ribellò alla sentenza, ma la Chiesa gli diede torto. Fu così (beh, questa interpretazione pare alquanto forzata: c'erano anche altre ragioni) che lasciò l'Irlanda per la Scozia, dove fondò il monastero di Iona.

getto in Internet, notando la mancanza di coordinamento delle informazioni e considerando i tentativi di indicizzarle e la conseguente necessità della cooperazione (*Subject-oriented collection of information resources from the Internet*, "Libri", Apr. 1997, p. 1-24). Secondo Pat Burton (*The decline and fall of "Cat. & class."*, "Catalogue & index", Summer 1997, p. 9) le possibilità di ricerca offerte da Internet sono addirittura tali da rendere inutile nella preparazione professionale l'insegnamento di tecniche ormai obsolete. Tesi ribaltata nel numero successivo della rivista (Autumn 1997, p. 9), da Rodney M. Brunt, il quale rifiuta l'idea che "la comparsa di una tecnologia nuova implichi l'eclisse totale di quanto si usasse in precedenza".

La diffusione di Internet nelle biblioteche si espande velocemente

e la letteratura in proposito ha raggiunto dimensioni impressionanti: "La letteratura su Internet vive una fase di alta congiuntura", è il titolo di una nota in "Zentralblatt für Bibliothekswesen und Bibliographie" (Mai/Juni 1995, p. 253). Già nel 1993 il "Bulletin des bibliothèques de France" apriva il n. 4, un fascicolo dedicato alla trasmissione e al recupero dei dati con riferimento particolare alle situazioni locali (Rennes, Saint-Etienne, Grenoble), con un articolo sugli strumenti di base per accedere a Internet (Elizabeth Cherhal, Françoise Renzetti e Serge Rouveyrol, *Internet ou la recherche interconnectée*, p. 8-12). L'anno successivo "Information technology and libraries" (Sept. 1994, p. 221-224) pubblicava le recensioni di cinque libri usciti in quello stesso anno in America. Nello stesso anno "The reference librarian" dedica a questo tema uno spes- ➤

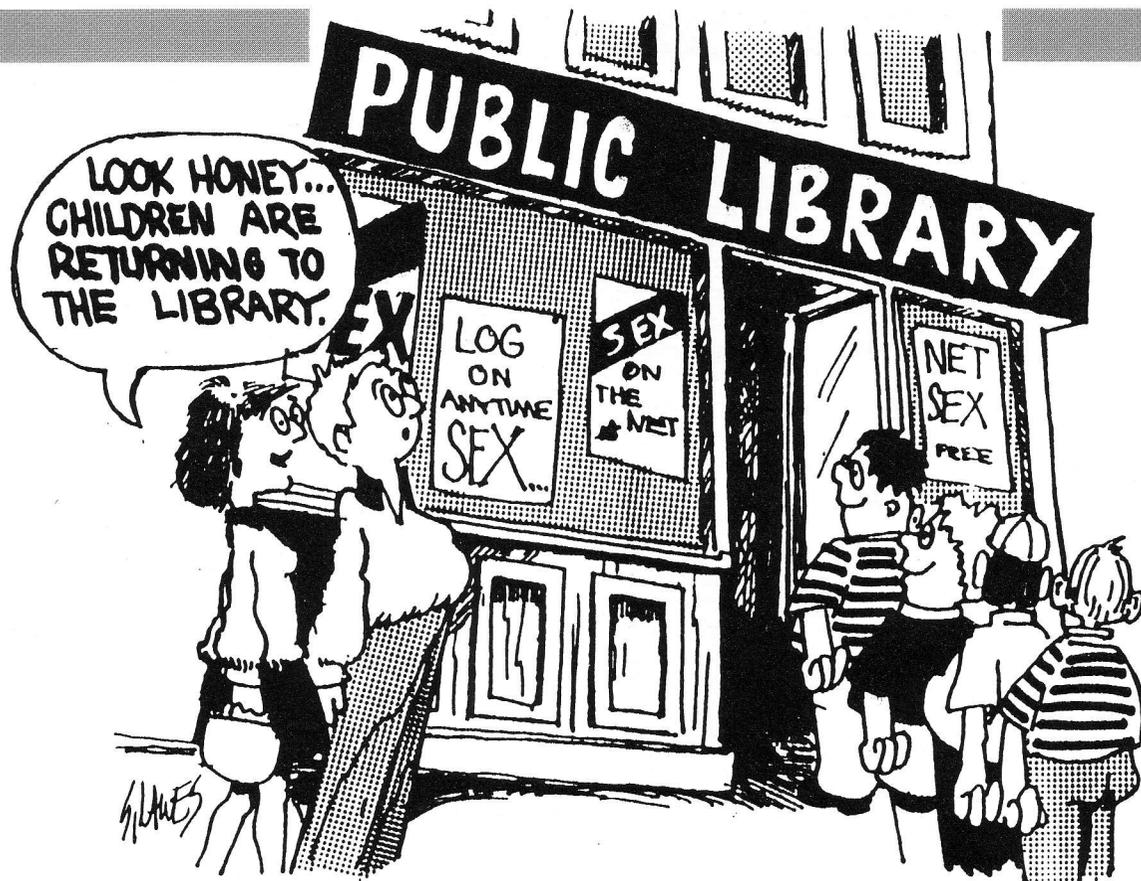
so numero doppio di quasi 400 pagine (*Librarians on the Internet: impact on reference services*, 1994, n. 41/42), il curatore del quale, Robin Kinder, dichiara nella prefazione di aver escluse le introduzioni generali e storiche, già numerose, e di aver preferito i contributi su temi specifici. Come reagiscono i bibliotecari a una rete "disorganizzata, non gerarchica (dall'inizio), fluida, mutevole", che "sfida la logica dei bibliotecari"? È la medesima fluidità che ha resa vecchia quella stessa pubblicazione ancor prima che uscisse, ammette lo stesso Kinder. Fenomeno quest'ultimo, aggiungo, assai spesso lamentato, che oggi è esasperato e segna un altro punto a favore dell'editoria elettronica. Tra i 25 contributi segnalo *Getting started on the net*, di Karen R. Diaz, che apre la sezione introduttiva e, contraddicendo alquanto il proposito del curatore, offre i primi consigli all'utente. Tra gli articoli successivi presentano interesse particolare le considerazioni sui rapporti con i mezzi di informazione tradizionali: è significativo il titolo del contributo di Marcos Silva e Glenn F. Cartwright, *The Internet and reference librarians: a question of leadership*. L'ultimo contributo, *The Internet and OCLC: broadening access to the world's information*, di Tom Storey, presenta i tre mezzi di informazione offerti dall'OCLC: FirstSearch, che permette anche ad un lettore inesperto la ricerca in linea in un certo numero di archivi, compreso il catalogo dello stesso OCLC, che all'epoca conteneva 28 milioni di registrazioni, EPIC, più conveniente ad un ricercatore esperto, ed il recente "Online journal of current clinical trials", considerato la prima rivista elettronica a testo completo. Convorrà aggiungere che i primi due servizi hanno dato accesso in seguito a NetFirst, una base di dati che facilita la navigazione in Internet (si vedano in proposito due

contributi di Carla Basili, *OCLC annuncia NetFirst, il catalogo delle risorse in rete*, "AIB notizie", Lug./Ago. 1995, p. 16 e *Dalla biblioteca meccanizzata alla biblioteca virtuale*, "Biblioteche oggi", ott. 1997, p. 30-35).

Marianne Fix (*Die Einführung von Internet in britischen public libraries*, "Buch und Bibliothek", Mai 1996, p. 448-453) descrive l'impiego di Internet nelle biblioteche pubbliche inglesi, mentre lo "Scandinavian public library quarterly" dedica il secondo numero del 1996 all'ampia diffusione di Internet nelle biblioteche pubbliche della Scandinavia. Per Israele ricordiamo una inchiesta alla Hebrew University di Gerusalemme, dove è risultata una forte utilizzazione di quel servizio da parte del personale docente per le scienze e per l'agricoltura, assai più che da parte di quello per le materie umanistiche e sociali, il quale ha insistito in particolare per corsi di formazione (Susan S. Lazinger, Judit Bar-Ilan, Bhema C. Peritz, *Internet use by faculty members in various disciplines. A comparative case study*, "Journal of the American society for information science", June 1997, p. 508-518).

Il problema della censura pone dilemmi multipli che sono conosciuti ma non sono stati del tutto risolti: se cioè convenga lasciare totale libertà nell'uso di Internet agli adulti, se occorra porre limiti ai bambini e ai ragazzi ed in quale misura, se eventuali libertà debbano essere concesse su consenso dei genitori, e ancora se occorra privilegiare la richiesta del consenso o quella del rifiuto. Chi vorrebbe un elenco di siti ammessi per i bambini, chi invece propone di elencare quelli da escludere, osserva Marilyn Gell Mason (*Sex, kids, and the public library*, "American libraries", June/July 1997, p. 104-106), dopo avere ammesso che il libero accesso a 34

milioni di siti non poteva non suscitare opposizioni: si può vincere un processo legale, ma "perdere al tribunale dell'opinione pubblica". Si studiano dovunque meccanismi per limitare l'accesso a Internet, trascurando il fatto che essa non seleziona: "ci stiamo dando da fare per risolvere un problema radicalmente nuovo con paradigmi vecchi". David Burt (*In defense of filtering*, "American libraries", Aug. 1997, p. 46-48) non appare invece altrettanto drastico se, pur ammettendo gli inconvenienti, ritiene che le tematiche adottate per la selezione siano migliorate. Il riferimento di Mason al processo vinto riguarda il CDA (Communications decency act), la legge che intendeva limitare fortemente l'accesso a Internet ai bambini, con chiamata di correo a chi l'avesse permesso senza controlli drastici; la legge era sostenuta da organizzazioni religiose e familiari con l'opposizione di altre organizzazioni, tra cui l'American library association. Su quella legge molto si è scritto, anche nella stampa non professionale: ricordo in proposito un articolo di Charles Levendosky (*The Internet goes on trial, as so does democracy*, "International Herald Tribune", 26.3.1997, p. 7), secondo il quale dall'applicazione del CDA conseguirebbe che la tribuna dove siedono i giudici della Corte suprema non dovrebbe essere visibile in Internet a chi non abbia diciotto anni, perché vi sono scolpite donne a petto nudo e cherubini nudi del tutto. Conseguenza di una legge simile, fu detto al processo, sarebbe stata l'impossibilità di inserire in Internet il catalogo di una biblioteca a causa dell'"indecenza" di certi titoli, e la pena di due anni di carcere ai genitori di un diciassettenne ammesso a consultare materiale indecente. Il 26 giugno 1997 la Corte suprema ha infatti respinto il CDA come incostituzionale, in quanto la pur necessaria protezione dei bam-

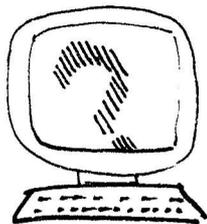


"AMERICAN LIBRARIES", JUNE/JULY 1997

bini non giustifica una legge che sopprime il diritto degli adulti e criminalizza in potenza materiale di riconosciuto valore sociale. L'effetto sulle biblioteche rimane comunque incerto, perché permangono le pressioni, con effetto in particolare sulla legislazione dei singoli stati (*Supreme court strikes down Communications decency act*, "American libraries", Aug. 1997, p. 11-12). Una questione collaterale riguarda la responsabilità del bibliotecario, se cioè egli debba o meno essere ritenuto responsabile dell'uso fatto dal pubblico degli strumenti messi a disposizione dalla biblioteca. Dubbio non limitato a Internet: basti considerare gli aspetti legali della fotocopia. La biblioteca di Gütersloh ad esempio ha stabilito un programma di censura che impedisce l'accesso a determinate pagine di Internet: si veda in proposito l'articolo di Thomas Lanninger, *Neue Medien und ihr Preis. Ein Vorschlag zu Kalku-*

lation in der Stadtbibliothek Gütersloh ("Buch und Bibliothek", Feb. 1997, p. 130-137). Nella biblioteca pubblica di Austin, nel Texas, l'accesso illimitato ad Internet ebbe conseguenze tali da costringere a porre limiti per i minori, anche considerando la responsabilità del personale, il quale tuttavia secondo molti non può essere incolpato di eventuali illegalità commesse dai lettori (*To filter or not to filter. Brenda Branch and Gordon Conable debate the merits of unfettered Internet access*, "American libraries", June/July 1997, p. 100-102). Alcuni ritengono che i filtri non operino bene; altri suggeriscono di proibire l'impiego commerciale, altri ancora di stabilire una durata limitata per l'impiego dell'attrezzatura. I siti bloccati ad Austin riguardano "partial nudity, full nudity, sexual acts, and gross depictions", ma non la violenza, la xenofobia, eccetera. Come si vede, la censura anche in questi casi è monodirezionale. Meno preoccupu-

pata appare la posizione di Martin Sévigny (*Internet dans les bibliothèques publiques québécoises: et après?*, "Argus", Aut. 1997, p. 5-10), secondo il quale Internet è necessaria in biblioteca perché "si tratta di uno strumento del quale non si può più fare a meno per accedere all'informazione", ma di per sé l'accesso a Internet non rientra nella missione della biblioteca: essa deve essere quindi intesa come un nuovo strumento di lavoro per il servizio di informazioni, reso anche disponibile ai bambini in una sezione apposita, come si fa per l'altro materiale, impedendo se del caso certi accessi e facilitando certe risorse, ad esempio per attività non tradizionali, come la posta elettronica, ove occorra, senza farne un'attività libera per tutti. Sarebbe comunque un errore bloccare le risorse legate alla comunicazione e al divertimento. Internet può anche servire a facilitare il lavoro ➤



interno fino a divenire uno strumento integrato con il lavoro quotidiano. Per questo motivo converrà coinvolgere tutto il personale, senza distinzione di ruoli: questo è determinante per il successo di Internet. Il nuovo servizio faciliterà anche i rapporti tra le biblioteche, aiutando i progetti di collaborazione, in particolare per quanto riguarda le procedure e le informazioni.

Non dispiaccia se concludo questa seconda puntata riportando alcuni brani di un editoriale non recente di John Berry, che ci invita a porre un freno alla fantasia (*The Internet is not the library-yet*, "Library journal", May 15, 1994, p. 6):

Passerà un lungo, lungo tempo prima che le tecnologie dell'informazione digitale sostituiscano del tutto i nostri sistemi basati sulla carta — se mai lo faranno. Qualsiasi approccio a Internet — tutta la progenie di "gopher" che ci vive e perfino il decantato Mosaic — rivela ben presto quanto cammino la tecnologia dovrà ancora compiere prima di riuscire ad essere sia pur minimamente amichevole. È chiaro che ci attende un lungo periodo di transizione...

Nessun profeta prudente suggerirà mai che questo significhi un rallentamento o un arresto della marcia inesorabile verso un mondo dell'informazione dominato dalla tecnologia dell'informazione digitale. Ci siamo già dentro. Quello che certi commentatori bene informati incominciano a suggerire, comunque, è che conviene rivedere gli orari sull'avvento della società senza carta. Essi ci suggeriscono inoltre di impiegare maggiormente le nostre capacità produttive allo scopo di indirizzare e di gestire il delicato periodo di transizione e di sistemi ibridi nel quale ci troviamo. L'Internet non è la biblioteca — per il momento...

In effetti non serve predire una dozzina di futuri senza carta, se il nostro problema a lungo termine consiste nel rendere convergenti e compatibili il vecchio ed il nuovo sistema, entrambi necessari per informare la nostra società.

La buona novella è che finalmente alcuni si interessino di una gestione e di una biblioteconomia valide per la situazione attuale e per un futuro prevedibile, invece di discutere su che cosa avverrà in un domani indistinto e lontanissimo. Dobbiamo prendere adesso decisioni importanti per assicurare un accesso efficace, sia intellettuale che fisico, alle conoscenze registrate. Invece di rimanere in attesa della società senza carta, dobbiamo darci da fare per servire la società "ibrida" nella quale siamo destinati a trascorrere la nostra vita. (2 - *Continua*) ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- 3. Futuro prossimo e futuri lontani